Una risalita dal profondo abisso marino

Un rarissimo pesce liocorno, emerso dagli abissi, è stato trovato spiaggiato a Milazzo (ma purtroppo non è sopravvissuto)

*“Il **pesce liocorno** (Lophotus lacepede) è una specie mesopelagica, cioè vive nella cosiddetta “zona crepuscolare” del mare, tra circa 200 e 1.000 metri di profondità. È rarissimo nel Mediterraneo: gli avvistamenti sono pochissimi, e per questo ogni ritrovamento ha un grande valore scientifico.*

*Caratteristiche principali: sulla testa presenta una **protuberanza simile a un corno**, da cui il nome “liocorno”.*

Lunga pinna dorsale rossa che percorre quasi tutto il dorso, composta da raggi flessibili.

Occhi enormi, adattati all’oscurità degli abissi. Denti conici disposti su tre file, perfetti per catturare piccoli organismi pelagici.

*Il liocorno possiede un vero e proprio **“sacco dell’inchiostro”**: se spaventato può espellere un getto di liquido denso e scuro, una strategia difensiva che ricorda quella dei cefalopodi. È un comportamento rarissimo tra i pesci e ha stupito anche i biologi intervenuti a Milazzo.*

Se viene spinto verso l’alto troppo rapidamente — per correnti anomale, tempeste o fenomeno oceanografico in cui acque profonde, fredde e ricche di nutrienti risalgono verso la superficie, sostituendo l’acqua superficiale più calda — il suo corpo non riesce a compensare la drastica diminuzione di pressione.
*Risultato: disorientamento, difficoltà a nuotare, spesso morte”**. (da Wikipedia)**

Questo tipo di pesce è molto difficile che salga dalla profondità e se succede può darsi che:

malattia o debolezza, un animale debilitato può perdere la capacità di mantenersi nella colonna d’acqua e “galleggiare” verso la superficie.

Caccia o fuga, alcuni predatori profondi possono costringerlo a risalire, ma è raro.

Disturbi ambientali, cambiamenti improvvisi di temperatura, anomalie nelle correnti, o eventi meteo-marini intensi possono trascinare in alto specie abissali.

Luci artificiali, In casi eccezionali, le luci delle imbarcazioni possono attirare o disorientare animali che normalmente vivono nel buio totale.

Il fatto che verrà musealizzato è prezioso: diventerà un ambasciatore del mondo profondo e magari ci fornirà notizie utili a determinare se è stato un fatto naturale o se in questo caso l’uomo ha contribuito al suo disorientamento.

Il mare è come una miniatura dell’oceano globale: compatta, ma densissima di storia biologica.
Per questo, ogni tanto, dalle sue profondità emerge qualcosa che sembra uscito da un mito — come il pesce liocorno.

Gli abissi mediterranei sono ancora quasi inesplorati.
Non sappiamo davvero cosa ci sia laggiù.
E questo, più che sorprendere, dovrebbe ricordarci quanto siamo giovani come specie.

La vita delle altre specie non si è mai organizzata per servire l'uomo.
Ogni specie ha un suo modo di abitare il mondo, un suo ritmo, un suo linguaggio.

Quando diciamo che l'uomo "assoggetta la natura" è una verità scomoda:
abbiamo confuso la nostra capacità tecnica con un diritto di dominio.

Ma la natura non è inferiore.
È semplicemente *altra*.
E spesso molto più resistente, antica, paziente di noi.

L'uomo moderno tenta di piegare i processi naturali ai propri scopi:
genetica, allevamenti intensivi, sfruttamento delle risorse, manipolazione degli ecosistemi.

Ma l'evoluzione non è una macchina che possiamo guidare.
È un processo immenso, lento, impersonale.
E quando lo forziamo, spesso reagisce con:

collassi ecologici – perdita di biodiversità – cambiamenti climatici – malattie emergenti – instabilità degli ecosistemi

Non come punizione, ma come **conseguenza naturale** di un equilibrio rotto.

"Qualcosa si ribella": la natura non vendica, ma risponde

"prima o poi qualcosa qualcuno si ribella e giunge una fine inaspettata"

Non è la natura che si vendica. È la natura che *si riequilibra*.
E quando lo fa, l'uomo si trova improvvisamente fragile, costretto a ricominciare.

Ogni civiltà che ha creduto di essere invincibile è stata riportata all'umiltà da:

un clima che cambia – un suolo che si impoverisce – un mare che si ritira o avanza – una risorsa che si esaurisce

La Terra non ci punisce, ci ricorda semplicemente che **non siamo al centro**.

E allora cosa resta?

Resta la possibilità — sempre aperta — di cambiare postura.
Non più dominatori, ma **coabitanti**. Non più padroni, ma **custodi temporanei**.

E forse è proprio guardando creature come il pesce liocorno, venute da un mondo che non ci appartiene, che possiamo ritrovare un po' di quella umiltà originaria.

Il rapporto tra uomo e natura nella storia delle civiltà è, in fondo, la storia stessa dell'umanità: un continuo oscillare tra **armonia e dominio**, tra **ascolto e sfruttamento**, tra **meraviglia e paura**.

E ogni volta che l’uomo forza troppo l’equilibrio, qualcosa lo richiama all’ordine — è un filo che attraversa millenni.

Le prime culture umane non si sentivano separate dal mondo naturale.
Non c’era “uomo *contro* natura”, ma **uomo *dentro* la natura**.

Le popolazioni animiste vedevano spiriti in ogni cosa: alberi, fiumi, animali.

Le società agricole antiche vivevano secondo i cicli delle stagioni.

Le culture indigene ancora oggi leggono il paesaggio come un testo sacro.

In queste visioni, la natura non era inferiore: era **maestra**, **madre**, **interlocutrice**.

L’uomo non comandava: **partecipava**.

Le civiltà che hanno iniziato a dominare

Con l’avvento delle grandi città, dell’agricoltura intensiva e delle prime tecnologie, nasce un nuovo paradigma: la natura come **risorsa**.

I Sumeri deviarono fiumi e prosciugarono paludi- gli Egizi controllarono il Nilo con opere imponenti.

I Romani costruirono strade, acquedotti, porti, trasformando interi territori.

È un momento di splendore, ma anche di **fragilità nascosta**.
Molte di queste civiltà sono crollate proprio perché hanno superato la capacità del loro ambiente di sostenerle.

La natura non si vendica: **si riequilibra**. E quando lo fa, l’uomo deve arretrare.

La rivoluzione industriale: il punto di rottura

Qui accade qualcosa di radicale:
l’uomo non si limita più a usare la natura, ma tenta di **riscriverla**.

Carbone, petrolio, acciaio- macchine che moltiplicano la forza umana -città che divorano spazio- produzione senza limiti

È il momento in cui nasce l’illusione del **controllo totale**.
La natura diventa “materia prima”, “risorsa”, “combustibile”.

Eppure, proprio da qui iniziano i primi segnali di ribellione: inquinamento, malattie, crisi ecologiche, estinzioni.

Oggi, per la prima volta nella storia, l’uomo si accorge che la natura non è infinita.
Nascono: l’ecologia – i movimenti ambientalisti – la consapevolezza del cambiamento climatico – la scienza dei limiti planetari. È come se l’umanità, dopo secoli di dominio, avesse improvvisamente capito di essere **ospite**, non proprietaria.

Siamo in un momento delicatissimo.
Da una parte, continuiamo a spingere: biotecnologie, sfruttamento intensivo, consumo di suolo, plastica

ovunque. Dall’altra, cresce una nuova sensibilità: la percezione che la natura non sia un oggetto, ma un **soggetto**.

Che ogni specie abbia un suo modo di abitare il mondo. Che l’evoluzione non sia una scala con l’uomo in cima, ma una **rete**. Che la Terra non ci appartenga: **ci precede e ci seguirà**.

Il ritorno all’umiltà

“prima o poi qualcosa si ribella e l’uomo deve ritornare daccapo”

La storia delle civiltà è piena di questi cicli: crescita, eccesso, collasso, rinascita.

Ogni volta, l’uomo è costretto a ricordare ciò che aveva dimenticato:
che la natura non è un avversario, ma un **equilibrio**.
E che chi rompe l’equilibrio, prima o poi, ne paga il prezzo.

E ora?

Forse il compito della nostra epoca è proprio questo: **ricucire** il rapporto con la natura.
Non tornare indietro, ma andare avanti con un’altra postura: più umile, più attenta, più consapevole.

Non dominare, ma **coabitare**– non sfruttare, ma **dialogare**– non primeggiare, ma **appartenere**.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 31/03/2026

Salvato in PDF in data: 26/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/curiosita/una-risalita-dal-profondo-abisso-marino/31/03/2026/